

## CHE COSA LEGA L'ARTICOLO 1 IL 18 E LA LEGGE 180

### NUMERI E SIMBOLI

#### Emilio Lupo

SEGR. NAZ. PSICHIATRIA  
DEMOCRATICA



**E**d ecco i numeri: 1, 18 e 180. Forse perché i conti si fanno a fine d'anno, che un ciclo si è concluso (con danni gravi, assai), ed un altro si è appena aperto (e già fa male, tanto). Piuttosto, dicono gli esperti, i numeri hanno sempre un filo che li unisce, li mescola, li completa. Lo stesso filo che divide, minimizza o esaspera. Con dentro le persone, sole, stritolate, affannate, da nord a sud. Numeri che chiudono ma anche che tengono aperta, una speranza, una lotta, una Nazione.

E il numero 1 così recita: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro», un numero sul quale si sono abbattuti tanti altri e, precisamente: due milioni e oltre di disoccupati.

Ma i numeri - si sa - sono, talora, anche paradossali, dispettosi, ingenui, soffocanti, frizzanti e vivaci. Non per il numero 1. Giammai! Lui è sempre in alto, maestoso, rassicurante. Una grande madre. Un padre autorevole. Un occhio che vigila. La vetta, insomma.

Eppure piccolo nella sventura, quando la somma del comignolo che non fuma più, e della mensa vuota, e del deposito deserto, e del reparto muto e della tuta al chiodo, raggiunge prima i milioni e poi il miliardo. E così non sta più in alto, e diventa matrigna, disamorato. Ultimo con gli ultimi.

E si fa avanti il numero 18 che così recita: «il giudice con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi... o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo, ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro... di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro...».

È questo un numero per così dire rinnovato e rinnovabile o forse più precisamente periodico, non nella sua accezione tecnica, piuttosto in quella politica. Una sorta di licenza poetica con l'imprimatur dello Stato. Oppure un riflesso pavloviano: basta sedersi - anche per un attimo -

nella stanza dei bottoni ed ecco che il riflesso diventa subito condizionato, anche da chi non te lo aspetteresti: per salvare il Paese, per creare posti di lavoro - si sentenzia - bisogna rivedere l'articolo 18 (sic!). La panacea. Intanto nel Paese si registra un miliardo (leggasi un miliardo!) di ore di cassa integrazione, e ben 4 milioni di precari e, così, ti vedi costretto, dopo tanti anni di duro lavoro come di pochi mesi di esperienza - nei quali hai messo l'anima - ad accettare un contratto capestro oppure portare la testa, le mani, l'anima, lontano da casa. Ritorna, d'incanto, il paradosso dei numeri: per assumere bisogna licenziare!

Ed eccolo che entra il campo il numero 180, che tra le tante cose afferma che: è in ogni caso vietato costruire nuovi ospedali psichiatrici, ma anche che l'assistenza psichiatrica non è più manicomio, elettroshock, letto di contenzione, bomba di farmaci, inguaribilità, ma visita ambulatoriale/domiciliare, Centro diurno, lavoro, casa, vacanze. Insomma dignità e nuovo protagonismo di utenti, familiari e operatori. Alla sopraffazione si sostituisce il prendersi cura.

1, 18, 180. Tre numeri apparentemente distanti. Tre numeri forti. Tre pagine indelebili. Scritte con il sangue, la fatica e la testa da chi non ci sta a dire sempre di sì. Tre pagine repubblicane. Laiche. Tre simboli di un Paese che se rinasce lo farà partendo da queste basi. L'Unità d'Italia ha anche questi numeri. ♦

## PERMESSO DI SOGGIORNO TASSA ODIOSA E ILLEGITTIMA

### BALZELLO DA ABOLIRE

#### Pietro Soldini

RESPONSABILE  
IMMIGRAZIONE CGIL



**D**ire che la tassa sul permesso di soggiorno è odiosa è un eufemismo. Questa tassa è un furto e non può avere i crismi della legittimità per le seguenti ragioni: la prima riguarda il costo per il funzionamento del servizio, al quale è finalizzata la metà degli introiti di questa tassa. Il servizio è improntato a mal funzionamento ed inefficacia come scelta di deterrenza. Infatti la gran parte delle domande presentate dagli immigrati per il rilascio del permesso di soggiorno non va a buon fine (esempio decreto flussi 2010: 430.000 domande e 12.000 permessi di soggiorno rilasciati pari al 2,6%) e non crediate che tutte le altre siano state respinte per assenza dei requisiti, per questa ragione ne sono state rigettate soltanto 5.500. Questo significa che oltre il 90% delle domande vanno su un binario morto: come è concepibile pagare il biglietto per un treno che staziona su un binario morto?

La seconda ragione riguarda la finalizzazione dell'altro 50% degli introiti della tassa che dovrebbero alimentare il fondo rimpatri. La Convenzione n. 143 dell'Oil e la

Direttiva Europea n. 115/2009 sui rimpatri, proibisce espressamente che le spese per il rimpatrio possano essere addebitate agli immigrati, tanto più a quelli che sono regolari. Ecco perché il governo dovrebbe semplicemente cancellare questo balzello.

Ometto tutte le altre motivazioni di ordine sociale ed economico che rendono vessatoria e discriminatoria questa tassa, nel contesto di una crisi economica e di una recessione che colpisce spaventosamente tutti i ceti popolari più deboli come i lavoratori e pensionati e gli immigrati tra questi.

Se il governo Monti non rivedrà questa decisione ci saranno sicuramente forti tensioni sociali nella comunità degli immigrati che vive e lavora con grandi sacrifici nel nostro Paese, non escludo neanche un fenomeno di rinuncia di massa al permesso di soggiorno e quindi ad uno status di legalità da parte degli immigrati.

Ben vengano dunque le parole pronunciate ieri dai ministri Cancellieri e Riccardi circa l'intenzione di riconsiderare quella odiosa tassa anche se che l'unica soluzione possibile resta la sua abolizione. Nello stesso tempo, è urgente che il governo apra un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali e le altre associazioni per affrontare con serietà la questione immigrazione. ♦

## Maramotti

CISL E UIL  
SOLISTI  
STONATI...  
ACCIDENTI, CHE  
ORECCHIO HA  
LA CAMUSSO

IO NON  
RIESCO A  
DISTINGUERLI  
DALLA VOCE!  
DEL PADRONE!



## l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE  
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
ART DIRECTOR Loredana Toppi  
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:  
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI  
Eduardo Bene, Marco Gulli